

La parabola dei vignaioli omicidi

Lectio di Mt 21, 33-45

³³Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. ³⁴Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. ³⁵Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. ³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». ³⁸Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». ³⁹Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. ⁴⁰Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». ⁴¹Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

⁴²E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?»

⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.

⁴⁵Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro.

Quando racconta la parabola dei vignaioli omicidi, Gesù si trova a Gerusalemme, nel Tempio, ed esattamente negli ultimi giorni della sua vita. I capi del popolo e i sommi sacerdoti lo ascoltano mentre insegna alle folle che qualche giorno prima l'avevano acclamato al suo ingresso. Lo ascoltano con un intento ben preciso: coglierlo in fallo, così da avere validi motivi per farlo fuori.

Gesù lo sa che sono lì per questo. E vuole che sappiano che gli sono chiare le loro intenzioni per mezzo di una parabola ambientata in una vigna. Nel Mediterraneo, da millenni, è la coltivazione per eccellenza, che richiede cura e amore, esige un rapporto stabile e pieno di attenzione verso di essa da parte del vignaiolo. Basta pensare che la vigna è un impianto stabile, occupa il terreno per generazioni, non è come un prato o un campo che annualmente possono essere destinati ad altre coltivazioni. Proprio questo legame duraturo, questa vera e propria alleanza tra **la vigna e il vignaiolo, è la rappresentazione ideale dell'amore profondo ed appassionato di Dio per il suo popolo**. È questa, in fondo, la ragione per cui già i profeti avevano intravisto nell'amore tra vignaiolo e vigna una narrazione capace di esprimere efficacemente il rapporto di alleanza: una storia tormentata ma piena di amore tra il Signore e la sua proprietà, il suo tesoro. Isaia, in particolare, aveva cantato "il canto di amore dell'amante per la sua vigna" (Is 5,1; cf. vv. 1-7), raccontando di un vignaiolo che aveva vangato la terra, l'aveva liberata dai sassi e vi aveva piantato ceppi scelti di vite. L'aveva addirittura ornata con una torre in cui aveva posto un tino. Avendole dedicato tanta cura, si aspettava da essa uva buona e bella, invece quella vigna si era inselvaticata producendo grappoli di uva immangiabile.

Questa immagine era ben conosciuta da Gesù e dai suoi ascoltatori, perciò, non appena Gesù inizia la parabola dicendo che «*un uomo aveva un terreno e vi piantò una vigna*», i presenti capiscono subito di cosa si tratta: **è una storia su Dio e su Israele, sua vigna**. Colgono immediatamente il collegamento con ciò che il canto di Isaia esprime: un atto di accusa verso Israele! Gesù, in pratica, rilegge la storia di Israele nella prospettiva della Croce, di quanto sta per compiersi in lui. Presenta ai suoi uditori l'ostinata volontà del Padre di rinnovare a più riprese l'Alleanza col suo popolo. In un primo momento, dice Gesù, aveva confidato nell'azione dei Patriarchi, da Abramo sino a Mosé. Ci aveva poi riprovato successivamente con i Profeti, più numerosi dei Patriarchi. In ultimo, ci riprova con il Figlio, sperando che almeno Lui venga ascoltato, riconosciuto e accolto. Nel momento in cui Gesù dice che i vignaioli prendono il figlio del padrone della vigna, lo cacciano fuori e lo uccidono, sta mostrando a chi ha di fronte la piena consapevolezza dei pensieri che si agitano nei loro cuori. Immagino, i capi del popolo e i sommi sacerdoti che iniziano un po' ad innervosirsi nel sentire un racconto accusatorio che non lascia niente all'immaginazione. La parabola chiude con una domanda: «*Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?*». I presenti rispondono: «*Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo*».

Chi sono i malvagi di cui parla Gesù? Siamo tentati di puntare il dito contro il popolo dell'antica Alleanza, illudendoci presuntuosamente di essere noi il popolo del Signore al quale è stata data la vigna tolta ad altri. Stiamo attenti, perché questa parabola che Matteo colloca nel vangelo indirizzato ai cristiani riguarda certamente i capi religiosi di Israele, ma riguarda anche i capi che sono nella Chiesa e riguarda pure noi! Lo ripeto: se interpretassimo questa parabola come esclusivamente indirizzata ad Israele non ne trarremmo il suo più profondo insegnamento. Per capire questo insegnamento dobbiamo domandarci: perché i vignaioli uccisero i Patriarchi, i Profeti e il Figlio di Dio? Il motivo si ricava facilmente dalla parabola: perché si sono impossessati della vigna. La vigna era stata loro affidata perché la custodissero, la curassero e la facessero fruttificare secondo le indicazioni del legittimo proprietario. Invece, **impossessandosene hanno sfruttato in modo irresponsabile la vigna solo per i propri interessi. Questo è oggi evidente in molti modi. Pensiamo alla crisi ecologica. Abbiamo saccheggiato la Madre Terra, in modo irresponsabile, alterandone i suoi equilibri naturali. Non solo. Pensiamo alle varie crisi di cui soffre la nostra società. Abbiamo introdotto, come dice papa Francesco, nella nostra vita quotidiana la "cultura dello scarto", che considera tutto, anche gli esseri umani, nella logica dell'usa e getta. Abbiamo trasformato le persone in oggetti da sfruttare, dando vita ad una economia irresponsabile che uccide. Abbiamo perso di vista la dimensione del servizio perché vogliamo dominare gli altri, decidere il loro destino, che facciano quello che vogliamo noi.** La parabola dei vignaioli omicidi è una lezione che va oltre la storia di Israele per insegnarci la giusta posizione da assumere nel mondo e il giusto modo di considerarne il valore. Ogni persona e ogni cosa, non dovremmo mai dimenticarcelo, vale per se stessa e non solo perché ci è utile.

Signore perdonaci per tutte le volte ci siamo fatti padroni della nostra esistenza e del mondo in cui viviamo. Aiutaci a comprendere il valore di ogni persona e di ogni cosa, e a stabilire con tutti e con tutto, sull'esempio di Francesco d'Assisi, una relazione di fraternità universale. Così sia.